La Repubblica 14 Settembre 2017

Il ritorno di Cosa nostra nel business della coca in campo i vecchi clan

Una mattina di tre anni fa, l'agente speciale della Dea (l'agenzia antidroga americana) che sta cercando nei segreti di Ankara, si imbatte in un palermitano appena arrivato in Turchia. «Girolamo Mondino si chiama», la notizia di un confidente è precisa. L'agente speciale è uno dei vecchi dell'Antidroga, ha un sussulto sentendo quel nome, controlla subito negli archivi dell'agenzia: Mondino porta al clan Inzerillo di Palermo, e il cognome Inzerillo porta alla storia antica della Cosa nostra palermitana costruita sui traffici internazionali di droga con gli Stati Uniti, una storia che sembra essere ormai morta e sepolta dagli anni Ottanta, spazzata via dalla tirannia dei viddani, dei Corleonesi. Ma l'agente speciale della Dea è un poliziotto alla vecchia maniera, è un segugio che vive di sensazioni. E allora anche se quella storia dei palermitani signori della droga è ormai morta e sepolta, si siede comunque al computer e scrive una nota riservata alla sua casa madre, a Washington. Ha poco in mano, l'agente speciale della Dea, ma racconta tutto per filo e per segno. E conclude segnalando la necessità che quella nota venga subito diramata alle autorità italiane. Così avviene. Da Ankara a Washington, a Roma, a Palermo. Nel giro di pochi giorni, l'allerta è sul tavolo del comandante del nucleo di polizia tributaria. Parte l'inchiesta. E seguendo Mondino, arriva la svolta.

Le indagini di questi ultimi mesi confermano che alcuni personaggi legati alle vecchie famiglie mafiose palermitane sono tornati ai grandi traffici internazionali di droga. Si tratta del "blocco" Passo di Rigano-Uditore-Torretta-Carini che prima dell'avvento dei Corleonesi di Riina, all'inizio degli anni Ottanta, era il gruppo dominante. Negli affari, e dunque anche nelle decisioni strategiche dell'organizzazione.

Ieri, la sezione Narcotici della squadra mobile e il Goa della Finanza hanno arrestato Alessandro Bono, di Carini, ufficialmente solo il gestore di un'agenzia di pompe funebri, suo padre era ritenuto vicino al clan locale dei Passalacqua. Negli ultimi tre anni, Bono junior ha fatto affari d'oro con alcuni emissari dei narcos colombiani, come non avveniva da vent'anni a Palermo. Fra i 19 arrestati del blitz c'è anche un altro manager della droga, Salvatore Spatola, 69 anni, di Torretta: pure lui parlava di frequente con lo stesso fornitore dei cartelli colombiani, un tale "Freddy", che al momento rimane l'uomo del mistero. Pure Spatola è un cognome che apre uno scenario da approfondire: suo cugino Giuseppe è stato detenuto in un carcere americano per vent'anni, fino al 2006, proprio per un traffico internazionale di droga. E morto alcuni mesi fa, a 65 anni, mentre viaggiava fra Palermo e Roma per gestire altri carichi di droga. Con i colombiani parlava in chat, aveva scelto un nickname davvero singolare: "Il capo di tutti i capi".

A giugno, la Finanza aveva arrestato un altro manager della droga, il ristoratore Placido Anello, che dalla Germania gestiva un traffico di cocaina con l'Italia e intanto intratteneva frequenti rapporti con la famiglia di Passo di Rigano; ad alcuni esponenti del clan aveva inviato pure una pistola, forse per un omicidio che doveva essere compiuto a Palermo e rimasto un altro mistero.
Di certo, c'è solo una cosa al momento. Da quella segnalazione dell'Agenzia antidroga americana, i finanzieri guidati dal colonnello Francesco Mazzotta sono arrivati sia ad Anello che a Bono. I due trafficanti avevano contatti frequenti, su cui adesso si indaga. Perché il ritorno dei "palermitani" nel traffico internazionale di droga potrebbe aver già segnato una rivoluzione silenziosa in Cosa nostra. Il ritorno al potere dei vecchi boss. La profezia di uno degli anziani della mafia siciliana, Antonino Rotolo, il capomafia di Pagliarelli, fedelissimo di Riina, ché nel 2006 sbraitava contro il ritorno in Sicilia degli "scappati" della seconda guerra di mafia, la guerra che aveva segnato l'esilio negli Stati Uniti dei boss sopravvissuti. «Loro hanno avuto i morti, ma i tesori che avevano sono intatti, non hanno avuto sequestri. Questi ci ammazzano nel sonno». Rotolo si opponeva con tutte le sue forze al permesso concesso da Bernardo Provenzano. Aveva visto lungo. Quei tesori mai sequestrati (perché negli anni Ottanta era impossibile sequestrare ai padrini uccisi dai Corleonesi, da Totuccio Inzerillo a Stefano Bontate) sono diventati probabilmente la dote che ha consentito la ripresa dei nuovi affari di droga. Affari che i boss della vecchia guardia possono ormai condurre liberamente perché i Corleonesi sono in declino, per gli arresti, i processi, i sequestri.
Dice il questore di Palermo Renato Cortese: «L'ultima indagine, che ha evidenziato contatti diretti con esponenti dei cartelli colombiani, è il segno di una ripresa dell'organizzazione. Quei contatti non avvenivano da anni. È una fase che seguiamo con grande attenzione».

Salvo Palazzolo